

## MOSTRE, LETTURE, SPETTACOLI

le iniziative

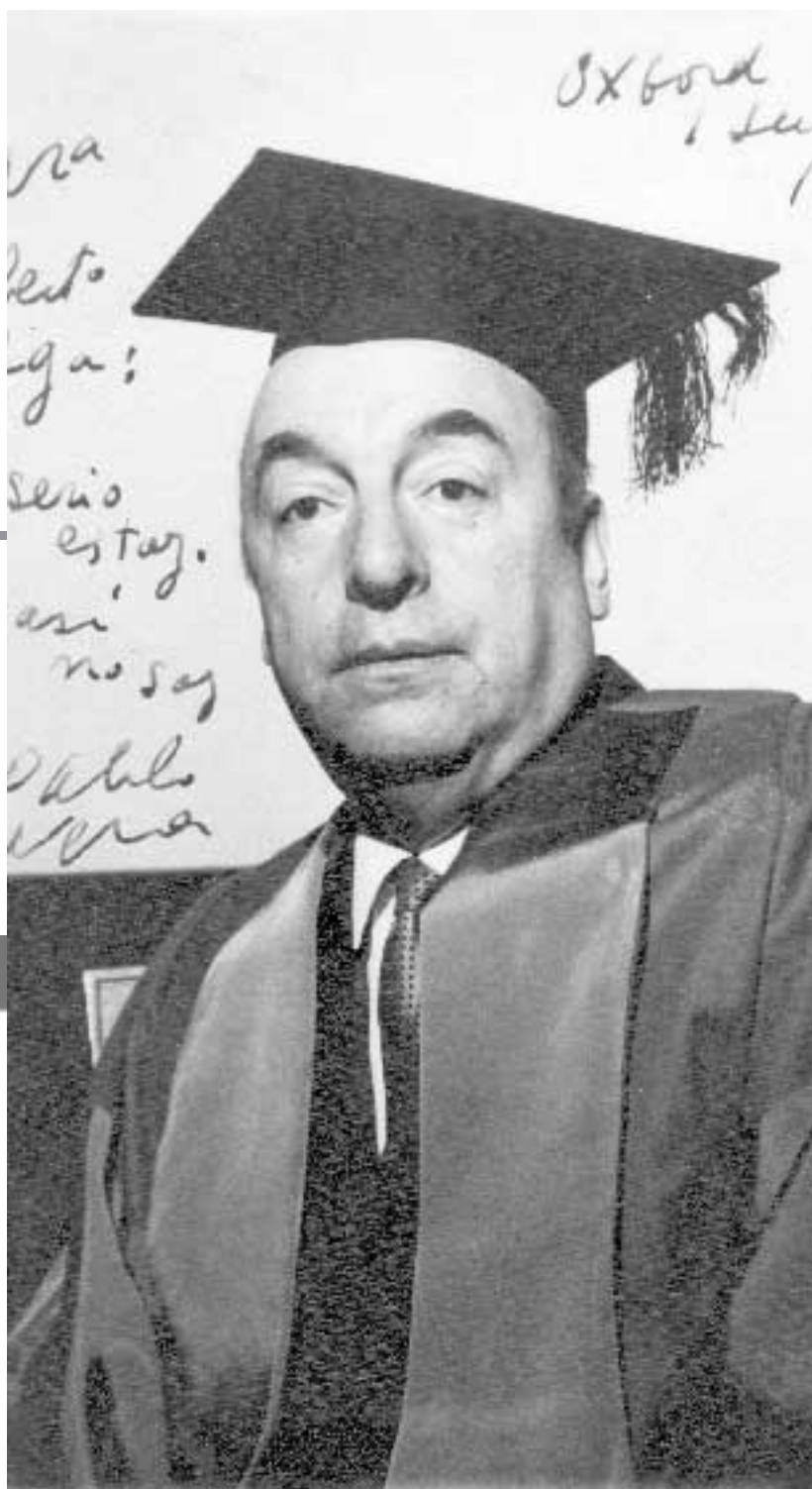
Anche l'Italia ricorda con una serie di iniziative il centenario della nascita di Pablo Neruda che domani sarà celebrato in tutto il mondo. L'Ambasciata del Cile ha organizzato letture, incontri, spettacoli, mostre fino alla fine dell'anno. E domani, giornata clou, Capri apporrà una targa in via Tragara per ricordare la presenza del poeta nell'isola. L'appuntamento è alle 18, a seguire letture. Ci saranno l'ambasciatore del Cile José Goñi, Giorgio Napolitano, Teresa Cirillo. Alle 21 "Nati in riva al mondo", concerto spettacolo di Mauro Di Domenico con la partecipazione di Patricia Rivadeneira. La mostra *Pablo Neruda. 1 giorni a Capri* resterà aperta fino a mercoledì 14 luglio.

Nelle librerie Feltrinelli delle città più importanti d'Italia, sempre domani, sarà dedicato uno spazio per la presentazione dei libri di Neruda, l'evento sarà denominato *Buon Com-*

*pleanno Pablo*. Nell'ambito del Ravello Festival 2004, il 15 luglio Villa Cimbrone sarà la sede che darà spazio alla giornata di studio *Il sogno di Neruda*. Una serata dedicata a Neruda anche a Taormina, nel programma della Rassegna Internazionale di Cinema - Teatro - Musica, il 6 agosto. Tra le altre iniziative segnaliamo a Roma la mostra *Pablo Neruda Passi in Italia*, a cura di Patricia Rivadeneira e Federica La Paglia (dal 14 settembre al 16 ottobre, IILA). Sempre a Roma, a novembre, in collaborazione con l'Associazione di Sommelier Italiana, ci sarà una degustazione di vini cileni, denominata *Degustazione di Vini nello "spirito Nerudiano"*. Le ultime pubblicazioni dedicate al poeta cileno: Nicola Bottiglieri, *Le case di Neruda*, Mursia; Ignazio Delogu, *Dal grido alla parola*, (in preparazione); José Goñi, *Yo te he nombrado Reina*, Passigli; Pablo Neruda, *Per nascere sono nato*, Guanda.



Neruda posa nello studio romano di Guttuso a Villa Massimo a Roma (foto di Antonello Trombadori). A destra con il tocco e la toga universitari in una foto inedita



## biografia

Pablo Neruda, pseudonimo di Neftalí Ricardo Reyes (in onore del poeta cecoslovacco Jan Neruda), nacque a Parral nel 1904, da una modesta famiglia cilena; frequentò le scuole fino al liceo nella cittadina di Temuco e poi l'Università a Santiago.

Dal 1926 al '43 girò il mondo come rappresentante diplomatico del suo paese, nel '36-'37 visse l'esperienza della guerra civile spagnola. La scoperta della Spagna fu per Pablo Neruda un fatto di estrema importanza. Allora la sua influenza non fu preponderante ma si fece sentire più tardi. Dopo aver subito il fascino dell'incontro con la poesia spagnola, il poeta cileno venne travolto nell'appassionata vicenda della guerra civile: prese subito posizione a favore della Repubblica aggredita; fu scosso dalla tremenda fucilazione di García Lorca e con César Vallejo, un poeta peruviano, fondò il Gruppo ispano-americano d'aiuto alla Spagna. La guerra civile determinò un mutamento profondo nell'animo, nelle convinzioni, nella cultura, nella poesia del poeta. La sua poesia divenne una poesia sociale e di lotta politica. E quando cessata la guerra civile e sconfitte le armi repubblicane tanti spagnoli furono costretti all'esilio o morirono fucilati o in carcere quel "legame materno" con la Spagna si fece per Pablo drammatico e fu come una goccia di sangue che rimase indelebile.

Nel 1944 tornato in Cile s'iscrisse al partito comunista cileno e venne eletto senatore. Dal '48 al '52 fu perseguitato e costretto all'esilio per la sua presa di posizione contro il neodittatore González Videla; così tornò a viaggiare per il mondo. Nel 1971 vince il premio Nobel per la letteratura, nel 1973 torna in Cile e in quello stesso anno muore a Santiago subito dopo il colpo di Stato del generale Pinochet. Tra le sue opere principali ricordiamo: *Crepuscolario* (1923), *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* (1924), *Residenza della Terra* (1925-35), *Canto generale* (1950), *I versi del capitano* (1952), *Stravagario* (1958) *Cento sonetti d'amore* (1959-60), *La Fine del mondo* (1969) *Confesso che ho vissuto* (1974).

# è vivo

Francesca De Sanctis

Uno scambio reciproco di doni... l'uno col pennello, l'altro con la parola. Tra Renato Guttuso e Pablo Neruda era un continuo ispirarsi a vicenda. Sarà perché entrambi animati da quell'impegno politico e sociale che li ha accompagnati per tutta la vita e che li ha tenuti legati l'uno all'altro fino alla morte, come dimostra la prova d'artista che pubblichiamo nella pagina accanto.

È l'ultimo dono dell'artista siciliano al poeta cileno e finora nessuno ne era a conoscenza, tranne la persona che lo ha custodito in tutti questi anni: il figlio di Renato Guttuso. Ha tenuto con sé la prova d'artista del padre finché ha deciso di regalarla all'ambasciatore del Cile in Italia, José Goñi, che lo esporrà in una mostra dal 14 settembre al 16 ottobre: *Pablo Neruda. Passi in Italia*, a cura di Patricia Rivadeneira e Federica La Paglia (IILA, ex scuderie di palazzo Santacroce). Della stessa mostra, tra l'altro, farà parte anche la foto pubblicata in questa pagina, in cui Neruda indossa il cappello da laureato, oltre ad altri preziosi documenti del "Pablo italiano", tra i quali la prima edizione messicana del *Canto general* illustrata e firmata da Alfredo Siqueiros e Diego Rivera.

La prova d'artista di Guttuso, invece, ritrae il poeta sul letto di morte. E non solo, perché in un certo senso l'artista italiano indica anche i nomi dei suoi "assassini". Sono scritti sul foglio che Neruda stringe tra le mani: Richard Nixon (Neruda è anche autore del libro *Incitazione al nixonicidio e lode alla rivoluzione cilena*), Augusto Pinochet (la morte del poeta, avvenuta il 23 settembre '73, probabilmente fu accelerata proprio dal colpo di Stato di Pinochet, nei primi del mese) e Eduardo Frei (presidente cileno

## E Guttuso lo ritrasse sul letto di morte come Marat Capri, Napoli, Roma, Firenze: il «grand tour» del poeta

prima di Salvador Allende). La stessa posizione in cui è ritratto Neruda non è casuale, perché richiama un famoso quadro di David: *La morte di Marat*. In entrambi i casi la posa è la stessa, la mano destra stringe un foglio di carta e la sinistra una penna. Quel quadro di David rappresenta il dramma della Rivoluzione Francese e rappresenta l'eroismo che impone il sacrificio della propria vita. Dun-

que, potremmo dire che Neruda, per Guttuso, è un eroe.

La loro amicizia è durata per oltre vent'anni. Guttuso è stato l'unico pittore al quale Neruda abbia dedicato una poesia: «Guttuso, fino alla tua patria giunse il colore azzurro / per sapere come è il cielo e conoscere l'acqua. / Guttuso, dalla tua patria venne la luce / e per la terra andò nascendo il fuoco» (*A Guttuso,*

*d'Italia*). D'altra parte i contadini dell'artista siciliano ispirarono i versi in cui il poeta racconta la miseria del sud d'Italia: «Uomini, donne, bambini / in fretta si raggrupparono sotto un albero / e subito / a pulire la terra, / a scavarla, / a romperla...» (*Gli dei straccioni*).

Nel 1951 l'artista e il poeta dovevano essere già molto amici se nell'inverno di quell'anno Neruda partecipò al matrimo-

nio di Guttuso con Mimise Dotti, come racconta Teresa Cirillo (Università degli studi di Napoli l'Orientale) e come testimoniano le fotografie di Antonello Trombadori, che ritrae il poeta in Campidoglio insieme a Carlo Levi, Luchino Visconti, Alberto Moravia, Elsa Morante e Fulvia Trombadori. «Quello fu l'anno in cui Neruda arrivò in Italia per la prima volta», racconta Teresa Cirillo. Anche se

tra le ultime scoperte dell'Ambasciata cilena è spuntato un giornale degli anni '50 contenente un articolo in cui Neruda racconta di un suo viaggio a Genova nel 1941. Nel '48, invece, il premio Nobel chiese di poter ricoprire l'incarico di ambasciatore in Italia, ma non lo divenne mai. Fu solo dieci anni dopo che il poeta esule compì il suo lungo viaggio in Italia, «dove fu ricevuto dai sindacati di sinistra - racconta la Cirillo -. A quell'epoca Neruda non era ancora conosciuto e anche quando Quasimodo nel '52 curò l'antologia nerudiana pubblicata da Einaudi la fama non arrivò immediatamente. Gli ispanisti Dario Puccini e Mario Socrate furono i primi a tradurre e a pubblicare sul supplemento n. 1 di *Rinascita*, nel '50, un poemetto dal titolo *Si risveglio il tagliagogna* (poi incluso nel *Canto generale*, ndr)».

Durante il suo viaggio in Italia Neruda conobbe Saba, Levi, Moravia, Repaci, Cagli e visitò Firenze (che gli conferì anche la cittadinanza onoraria), Torino, Venezia, Bologna. Circa un anno dopo arrivò anche la scoperta del centrosud. Visitò Frascati, dove amava andare in giro per frascchette con Trombadori, e naturalmente Roma. Alla fine del '51 conobbe a Napoli Mario Alicata che insieme a Trombadori e a Guttuso, grazie all'amicizia con Edwin Cerio (un ingegnere molto colto), lo aiutò a trovare casa a Capri, dove trascorse dei mesi romanticissimi con il suo grande amore Matilde Urrutia (nonostante fosse già sposato con Delia del Carril). Con lei andò a vivere a "Casa Arturo", in via Tragara, a Capri.

In quel periodo terminò la raccolta *Los versos del capitán*, dedicati a Matilde, e compose anche *Las ivas y el viento*, che raccoglie liriche d'amore e poesie politicamente impegnate. Sullo sfondo c'è l'Italia e in particolare Capri e i suoi «ucelli dal petto rosato».

Neruda, al centro della foto, con Fulvia Trombadori e Paolo Ricci a Napoli nell'inverno del 1951 (foto di Antonello Trombadori). Nella foto piccola della pagina accanto il poeta a Capri (a sinistra con Matilde)



il ricordo

## Quando Scelba lo cacciò dall'Italia

Abdon Alinovi

Segue dalla prima

Nei suoi versi vive la ribellione contro ingiustizie ed oppressioni, trasmessagli dalle generazioni indie, che avevano subito quelle seguenti la conquista spagnola, e contro il nuovo sfruttamento anglosassone delle miniere di rame. Proprio per quella origine, ho compreso poi perché egli si sentisse cittadino del mondo e guardasse agli uomini di ogni luogo, come a fratelli con i quali potersi congiungere in una umanità rinnovata. Del resto, quando nel '49 era passato per il Congresso della Pace a Parigi - spiravano anche allora venti di guerra - ai tanti delegati che lo festeggiavano - europei, americani, africani, cinesi e persino australiani - lanciò il messaggio «Noi abbiamo saputo capirci. Noi abbiamo saputo comprenderci. Noi siamo preparati e risoluti a vincere la battaglia della pace, la battaglia della vita». Penso che di qui e non certo dalle letture del *Capitale* o dagli scritti di Lenin, derivasse il suo «comunismo». Tutta la

sua vita ed il peregrinare attraverso il mondo, da esiliato o da Ambasciatore, lo testimoniano.

Ritorno a quel giorno. L'allarme in via Mediana ci era giunto presto da Paolo Ricci e Mario Alicata: alle sette del mattino, in una modesta pensione di via Partenope, la polizia aveva prima perquisito la camera e poi aveva condotto Neruda in Questura, per notificare il decreto di espulsione e l'obbligo di lasciare l'Italia entro ventiquattro ore. Ecco perché ci ritrovammo alla stazione di piazza Garibaldi, con Giorgio Amendola, Mario Alicata con Sara, Paolo Ricci con Piera, Clemente Maglietta, don Ciccio Cerabona, Luigi Renato Sansone, Luigi Cosenza. Certifica il ra-

diogramma cifrato del Questore Salvatore al ministro, Neruda «è partito nel pomeriggio di oggi, ore 17.15, treno ritardato diretto Roma per poi proseguire frontiera prescelta di Domodossola».

Eravamo un bel gruppo, ma sul marciapiede del treno divenimmo una folla, con la partecipazione di ferrovieri, portabagagli, viaggiatori, donne con bambini, una manifestazione indimenticabile e, come certifica ancora il Questore, i predetti personaggi «unitamente gruppo simpatizzanti, atatto allontanamento treno, hanno salutato predetto Neruda con "Viva la pace - ti vogliamo a Napoli"». Le cronache poi, soprattutto il racconto dello stesso Neruda, de-

scrivono deliziosamente la manifestazione liberatrice, alla stazione di Termini, quando Elsa Morante «picchiava forte col suo ombrellino le spalle dei poliziotti» che volevano trascinare il poeta in Questura.

Ma perché il tumulto dei miei sentimenti? Confesso che il rivivere quei giorni, quelle manifestazioni, attraverso le cronache e i documenti dissepoliti, da un lato accende la nostalgia («sentimento legittimo, quando non è ideologiamiento acritico», mi dice Giorgio Napolitano), dall'altra l'ansia di sapere, di capire quale sia l'animo dei giovani di oggi e della gente nei confronti della vicenda umana, artistica del grande cileno e del suo tempo drammatico. Non

so se riuscirò a darmi una risposta rassicurante attraverso i resoconti delle importanti e dovute celebrazioni che si sono già tenute e che, in questi giorni, culminano a Capri. Nella sua visita in Italia, in quegli anni lontani, per esempio a Marghera, Neruda aveva avuto un'intesa profonda con gli italiani. Un altro cifrato della Questura di Venezia informa il ministro di aver diffidato il poeta di non fare politica, ed egli aveva risposto di aver letto soltanto alcune sue poesie che, certo, parlavano di lotta e di pace. L'apposizione, oggi, di una targa là dove lo ospitò una personalità libera e di alto intelletto, Edwin Cerio, e le altre iniziative, sono degne del centenario.

Ma qual è, quale sarà lo spirito della gente? Di recente i giornali napoletani ci informano che l'«imperatore» americano della Microsoft spenderà una cifra da capogiro per una grandiosa villa con terrazze che affaccia sul golfo di Napoli; e un altro «imperatore», questa volta nostrano, dei divani, si avvicinerà, con un suo acquisto, al secondo posto dei nababbi sull'isola. Nella «Piazzetta» di Capri, si accendono le scommesse sopra le cifre. C'è, ci sarà gente che sentirà dentro di sé sentimenti come quelli che ci ispirano i canti del Poeta o c'è assuefazione alle abissali distanze sociali, alle ingiustizie, alla fame, alle guerre?

Sarà bene per tutti ricordare questi suoi versi: (...) Lentamente muore/ chi non rischia la certezza/ per l'incertezza per inseguire un sogno (...) Evitiamo la morte a piccole dosi/ ricordando sempre che essere vivo/ richiede uno sforzo/ di gran lunga maggiore/ del semplice fatto di respirare».